

Gli affari all'Acquasanta. Prova dell'aula per Fontana

Debutto in aula per il «dichiarante» Gaetano Fontana. Questa mattina sarà interrogato in una sorta di maxi processo alla cosca dell'Acquasanta, il procedimento «Mani in pasta» che lo vede fra gli 84 imputati per gli affari del clan della sua borgata e in tutta Italia. A dirigere le operazioni sarà il gup Simone Alecci che ad aprile ha ammesso le richieste di abbreviato formulate dalle difese, comprese quelle di tipo condizionato per sentire alcune persone offese e appunto Gaetano Fontana, come chiesto dall'avvocato Giovanni Castronovo, che assiste gli imputati Pietro Abbagnato e Giovanni Di Vincenzo. Le sue dichiarazioni saranno vagliate con molta attenzione dai pm della direzione distrettuale antimafia che nei mesi scorsi non hanno concesso sconti a Fontana: non solo è rimasto in carcere, ma la sua ammissione al programma di protezione per i collaboratori è ancora molto lontana. Fino ad ora ha riempito decine di pagine di verbali, ma gli inquirenti sono rimasti molto scettici e non solo loro. Le difese dei tanti imputati già adesso sottolineano un aspetto, che potrebbe portare ad un confronto tra pentiti, o meglio tra un pentito come Vito Galatolo e un dichiarante come Fontana. I due sono parenti e si conoscono da sempre, Galatolo dice che Fontana è un mafioso a tutti gli effetti e non ha mai lasciato l'organizzazione, anzi ha fatto soldi a palate riciclando al nord i soldi del clan. Fontana sostiene di essere stato organico a Cosa nostra, ma di avere troncato i rapporti con la cosca ormai da una decina d'anni, quando cioè scontata una prima condanna è andato a Milano dove a suo dire si è rifatto una vita ed ha iniziato a commerciare in orologi di gran lusso. Per «educazione familiare» e conoscenza diretta sa tante cose sulla famiglia dell'Acquasanta e non solo, ma nega di farne tutt'ora parte. E questa è la discrepanza più evidente tra le due versioni, che poggia tra l'altro su una circostanza. Fontana sostiene che a Milano era talmente

messo bene, con una disponibilità di denaro così abbondante grazie alla vendita degli orologi (tra i suoi clienti, sostiene, anche diversi calciatori di serie A e personaggi dello spettacolo) che non aveva alcun bisogno di occuparsi di estorsioni nel suo vecchio quartiere. Perchè compromettersi per chiedere ad esempio il pizzo al salumiere di via Montalbo, se il suo negozio a due passi da via Montenapoleone a Milano faceva affari d'oro? Su questi temi non è fatto escluso che le parti del processo chiedano un confronto in aula tra lui e Galatolo, una mossa che potrebbe avere effetti concreti sul «maxiprocesso» dell'Acquasanta e fornire indicazioni in più sulla credibilità di Fontana, ma anche di Galatolo.

L'interrogatorio del dichiarante previsto per oggi, dovrebbe durare almeno un'altra udienza, probabilmente quella di mercoledì 30. I temi da affrontare sono tanti, ad iniziare dal controllo capillare della cosca nella borgata e gli interessi diretti dei Galatolo e dei loro prestanome nei Cantieri navali, la più

grossa azienda privata della città. Nelle sue dichiarazioni pre-processuali, Fontana ha fatto decine di nomi e cognomi, indicando anche le infiltrazioni della cosca nel sistema delle cooperative dei cantieri e la gestione dunque dei sub-appalti.

Poi ci sono le decine di attività commerciali controllate in modo più o meno diretto sempre dalla cosca dell'Acquasanta, Fontana a questo proposito ha indicato le attività il cui padrone occulto era il padre Stefano, l'anziano capo clan, morto il 20 settembre 2013. Ha fatto i nomi di bar e negozi ed ha indicato poi un settore sul quale la sua famiglia avrebbero puntato molto: quello della torrefazione. Anche in questo caso prima il vecchio Stefano, poi il figlio Gaetano, hanno investito circa 300 mila euro in contanti, ma a quanto pare non gli andò bene, con una girandola di società prima aperte, poi chiuse e fallite, infine riaperte sotto un altro nome. E poi ci sono appartamenti, fiancheggiatori o presunti tali, riciclaggio di denaro argomenti che richiedono una verifica proprio durante il processo.

Leopoldo Gargano